

LA PARITÀ si allontana

I figli da accudire, le pulizie da fare, il lavoro (quando c'è) da svolgere da casa. Nei momenti di crisi come quello che stiamo vivendo, le donne sono più fragili: pagate meno, con la concreta possibilità di perdere il posto, portano tutta la gestione familiare sulle spalle. Un passo indietro che rischia di cancellare le conquiste fatte. La parola a quattro esperte di temi femminili

DI SABRINA BARBIERI

Tiziana Ferrario

CASA E FIGLI NON DEVONO ESSERE SOLO A CARICO DELLE DONNE, BASTA STEREOTIPI

Giornalista, autrice con l'economista Paola Profeta dello studio *Covid: un Paese in bilico tra rischi e opportunità. Donne in prima linea*, realizzato per l'Istituto Toniolo.

Le donne rischiano di pagare il prezzo più alto di questa crisi a livello economico e sociale?

«Il rischio c'è. Tanto più che le condizioni di partenza per le italiane non erano tra le migliori: tasso di occupazione femminile più basso d'Europa (circa la metà non ha un lavoro), retribuzioni inferiori rispetto agli uomini, ruoli in settori tra i meno pagati e messi a dura prova dall'emergenza, come il turismo e il commercio».

Tante perderanno il lavoro o si troveranno costrette a scegliere tra un impiego poco pagato e la famiglia.

«Dobbiamo evitare che ancora più donne si trovino a occuparsi, da sole, di figli, casa e famigliari non autosufficienti, magari facendo soltanto quello perché

spinte da stereotipi ancora forti. Nel nostro studio evidenziamo che, in Italia, il 71 per cento degli uomini e il 63 per cento delle donne pensa che il più grande desiderio femminile sia avere una casa e dei figli».

C'è ancora un problema di mentalità. La ricetta per non tornare indietro di 50 anni?

«Oltre a supportare i settori in crisi, bisogna rivede le politiche pubbliche e sociali, per non scaricare tutto il lavoro di cura sulle donne. Servono, per esempio, asili nido che costino poco, altrimenti le mamme stanno a casa per curare i bambini, e congedi parentali obbligatori e prolungati per i papà. E anche le aziende devono fare la loro parte: parità di retribuzione, monitoraggio delle

carriere, orari e turni diversi, smart working. Prendiamo il buono che l'epidemia ci ha costretti a sperimentare. Per affrontare una crisi straordinaria occorrono misure straordinarie. Fra l'altro non dimentichiamo che se si investe sulla parità, permettendo a molte più donne di lavorare, ne beneficia anche l'economia del Paese: il Pil aumenta».

Una rivoluzione culturale che richiederebbe molte donne nelle stanze dei bottoni.

«Dobbiamo pretendere le quote rosa. Ovunque. Se la presenza femminile non è imposta, gli uomini occuperanno sempre i posti dove si prendono le decisioni importanti. Potremo fare di nuovo a meno delle quote quando si sceglierà solo in base alle competenze».